Capitali	+ 42%
Utili	+ 72%
Fatturato	+ 23%
Dipendenti	+ 5%
Fatturato per dipendente	+ 17%
Produzione	+ 31%
Occupazione	+ 7%
Rendimento	+ 23%
Retribuzioni nominali	+ 14%
Retribuzioni reali	+ 7%

Nel grafico è rappresentato l'incremento che hanno avuto, fra il 1957 ed il '60, le voci principali della produzione e del lavoro nell'industria meccanica. I dati sono tratti da studi delle società per azioni e del ministero del Lavoro, senza alcuna nostra elaborazione.

Le prime due voci riguardano l'aumento di capitale avvenuto nel quadriennio considerato, fra le industrie meccaniche e metallurgiche, e gli utili denunciati, raccolti per tutte le società per azioni del ramo. Sono gli aumenti maggiori, come si vede: i capitali sociali (quasi sempre con l'autofinanziamento) sono saliti del 42 %, e gli utili del 72 %.

Le successive tre voci, pubblicate dall'Associazione fra società per azioni, concernono — per le aziende maggiori — il fatturato (+23 per cento), i dipendenti in forza (+ 5 %) ed il rapporto fatturato-dipendenti, aumentato del 17 % grazie al maggior apporto del fattore lavoro.

Altre tre voci si riferiscono poi alle cifre fornite dal ministero del Lavoro circa la produzione, l'occupazione ed il rendimento di tutta la metallurgia e meccanica; ne risulta un confronto eloquente: il rendimento del lavoro è salito del 23 %, mentre l'occupazione soltanto del 7 %, cosicchè è ai lavoratori che si deve gran parte della maggior produzione (+31%).

Infine, sempre sulla base dei dati del ministero del Lavoro (che escludono — si badi — le aziende con meno di 10 dipendenti dove le paghe son più basse), si ha l'aumento delle retribuzioni: 14 % in valore nominale, e 7 % in valore reale, cioè comprensivo della decurtazione operata dal rincaro del costo-vita.

Se da questo ultimo dato si risale a quello degli utili, si nota come vi sia un rapporto da uno a dieci, il che dimostra a sufficienza come non siano le preoccupazioni economiche che han portato la Confindustria a rompere le trattative. Va ancora aggiunto che nel '61 gli utili sono ulteriormente cresciuti, mentre quell'anno (ultimo di cui si abbiano i dati) è stato quello in cui i salari sono saliti in minor misura, nell'ultimo decennio.

Confindustria e metallurgici

Cronistoria dell'oltranzismo

Eravamo in maggio. Da mesi, ormai, i metallurgici scioperavano in centinaia di fabbriche, da Milano a Palermo. La Confindustria aveva offerto ai sindacati di rinnovare anticipatamente il contratto, chiedendo però la cessazione delle lotte. I sindacati avevano respinto la pretesa e premevano per l'immediato inizio delle trattative, ma la Confindustria tergiversava.

I sindacati fissarono quindi il termine del 30 maggio, poi del 5 giugno; infine posero l'ultimatum alla Confindustria: trattative prima del 13, oppure sciopero istantaneo. La Confindustria rispose: « D'accordo sulla trattativa, ma il giorno 15 ».

E cominciò così la epica lotta dei metallurgici. Per non dimostrarsi « debole », la Confindustria provocò il primo sciopero. Seguirono quelli del 19, del 23, del 26-27. Sconvolto dalla fine del « decennio ordinato », anche Valletta criticò la mancanza di duttilità della Confindustria, e intanto proclamò la serrata per spezzare la riscossa dei 100 mila della FIAT.

Ma la Confindustria non mutò tattica. Si limitò a orchestrare una virulenta offensiva propagandistica contro le « violenze » avvenute a Torino dopo l'accordo separato UIL-FIAT. Intanto chiedeva soccorso al governo, chiamandolo direttamente in causa nella vertenza, per poter bloccare gli scioperi che andavano aumentando d'intensità, come aveva dimostrato l'ultimo dei 7-8-9 luglio.

Mentre con l'Intersind i sindacati trattavano e sottoscrivevano il « protocollo » ormai famoso, la Confindustria presentava offerte che eludevano totalmente le questioni fondamentali: diritti di contrattazione e sindacato nella fabbrica, cioè quelle che l'Intersind aveva già parzialmente accolto. S'intavolarono tuttavia trattative che proseguirono per venti giorni mentre i metallurgici mordevano il freno, finchè si ebbe la seconda rottura, e il sesto sciopero, di 24 ore, il 30 luglio.

La Confindustria lasciò la riunione con una dichiarazione sprezzante. « Piuttosto di darvi quanto chiedete, facciamo saltare il contratto nazionale ». Ciò impose una ripresa di lotta quanto mai massiccia, programmata dai sindacati all'inizio di settembre, dopo la pausa di agosto. Un infelice tentativo di mediazione ministeriale fallì il 10, mentre la FIAT (che aveva licenziato d'un colpo 84 lavoratori) ricercò una trattativa. Il 13 cominciarono gli scioperi; furono i più massicci, poichè duravano tre giorni la settimana, dando luogo a continue dimostrazioni.

Ciò proseguì per cinque settimane, sgretolando il fronte padronale, strappando un accordo alla FIAT e stimolando anche gli accordi sui cottimi all'Intersind; centinaia di fabbriche cedettero, alle condizioni poste dai sindacati. Il 13 ottobre, la Confindustria mostrò di venire a patti, gli scioperi furono sospesi, e si arrivò all'accordo di massima del 25 ottobre, seguito da quello del 31 che completava i diritti di contrattazione con un acconto salariale.

In novembre le trattative ripresero su tutte le rivendicazioni. Ma la Confindustria aveva già mutato atteggiamento; le discussioni andavano a rilento, essa cercava di rimangiarsi la sostanza e di venir meno allo spirito dell'accordo di massima. Il 20 novembre, mentre con la Confindustria le trattative procedevano senza risultati, si giungeva — sia pur faticosamente — alla firma del contratto Intersind.

In dicembre, dopo che le discussioni erano state demandate alle confederazioni nazionali, risultò che la Confindustria non intendeva smuoversi. I sindacati dovettero indire un nuovo sciopero, il 12-13. Una settimana dopo, il ministro del Lavoro convocò le parti, ma la Confindustria volle rinviare le discussioni al 4 gennaio. E qui, per oltre tre giorni, fu palese l'impennata reazionaria, il voltafaccia tracotante della Confindustria. Essa, che aveva scatenato varie campagne contro la lotta, e che negli incontri precedenti aveva osato presentare come offerta... un monito ai sindacati « responsabili dei rincari », parlò chiaro: « Sarà la fine del contratto, se non accettate le nostre condizioni ». Poi disse che i sindacati stavano preparando una tragedia per l'economia nazionale.

Gli ultras del padronato si svelano in quest'altro episodio. Una settimana prima dell'accordo sui diritti di contrattazione, la Confindustria pubblicò un opuscolo in cui diceva che non li avrebbe mai accettati. E una settimana dopo averli sottoscritti, già cominciava a far marcia indietro. E' per questo che la lotta riprende. E' contro questo avversario che si combatte.

I metallurgici di nuovo in sciopero

Resisteranno un'ora di più dei padroni

Crescente maturazione della coscienza di lotta nel dibattito sindacale a Milano durante gli ultimi mesi della battaglia contrattuale

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

La prima fabbrica di Milano che ha incominciato la nuova fase di lotta è la Ferrotubi. Una delegazione di lavoratori ha portato il « protocollo » in direzione; ricevuta una risposta negativa ha comunicato la cosa alle maestranze. Subito è nato lo sciopero. Domani, tutti i lavoratori delle aziende private, con la sola eccezione dei 12.000 dipendenti di aziende che fra settembre e oggi hanno firmato il protocollo, parteciperanno allo sciopero nazionale e poi, da lunedì a quello articolato di due ore al giorno.

Ogni azienda, ogni padrone è direttamente chiamato in causa, deve dire se fa propria la linea politica della Confindustria o se è pronto a firmare l'accordo. Ciò che si può dire fin d'ora è che ogni illusione del padronato su possibili affievolimenti della lotta, è destinato a cadere.

Lo dimostrano i dibattiti avvenuti negli « attivi » dei metallurgici. Al primo dei tre « attivi », convocato ai primi di dicembre, la nota dominante fu un certo «furore critico» verso i sindacati, accusati di aver scelto la strada delle « lunghe trattative senza il sostegno degli scioperi ». In verità — per capire il risentimento degli operai milanesi nei confronti di una trattativa così complessa, così continuamente interrotta e ripresa, come quella dei metallurgici — occorre ricordare che qui la parola d'ordine « Si tratta con lo sciopero in piedi » ha avuto pratica attuazione quasi sempre, per cui la trattativa è stata sempre vista, e giustamente, come un momento di lotta, spesso addirittura come un momento di intensificazione della lotta.

Ora ecco, invece, una vertenza così nuova e così diversa: una lotta di massa, di un milione e duecentomila lavoratori in una situazione nella quale si muovono forze così diverse e contrastanti, un padronato che manovra su vari piani (l'Intersind, Valletta, l'Assolombarda), un governo che agisce in un modo diverso da quelli precedenti, le tre centrali sindacali unite ma che ogni giorno devono ricreare la loro unità. Tutto questo richiede rapidi mutamenti di tattica, abilità manoviera, intelligenza, cura del particolare senza perdere di vista però l'obiettivo generale, quello di un nuovo contratto di lavoro per tutta la categoria. Certo, trattare con lo sciopero in piedi è meglio per i lavoratori, ma non sempre è possibile e non sempre è la strada migliore.

Così, apparentemente le cose vanno meglio quando tutta la categoria partecipa allo sciopero, perchè più forte è il pugno sul tavolo (anche su questo concetto molti hanno insistito a quell'« attivo » alludendo agli accordi Intersind e Fiat, che avrebbero indebolito la pressione operaia).

Ma, come non vedere che, con la firma ad esempio degli accordi Intersind e Fiat, (accordi, va ribadito, conquistati con dure battaglie, non piovuti dal cielo), il colpo maggiore l'ha subito il padronato che è oggi più diviso, più isolato dell'anno scorso?

Nel secondo «attivo», convocato alla vigilia dello sciopero del 12 dicembre, si denunciò il fatto che nei dibattito aperto ormai in tutte le fabbriche, il padrone si era inserito con un impressionante « lancio » di volantini.

« I sindacati — dicevano i volantini — hanno rotto le trattative unicamente perchè vogliono le trattenute dei contributi da parte delle aziende ». E ancora: « Gli industriali vi offrono aumento delle retribuzioni, riduzione dell'orario di lavoro ed altri miglioramenti ». Era un falso, ma qua e là la manovra ha avuto qualche effetto: quello per esempio, di allentare i collegamenti fra le avanguardie e il resto, di ridar fiato a illusioni e speranze, di seminare confusione. Ecco perchè lo sciopero del 12 ha visto qualche cedimento.

Ma, alla terza riunione dell'« attivo », convocata dopo l'ultima rottura, la chiarezza è tornata e lo si è visto sin dai primi interventi (questa volta, la verità era scritta a caratteri cubitali perfino nei comunicati della Confindustria). L'Assolombarda metteva la grinta dura e cercava la provocazione con le trattenute sulle 200 ore. Era la sfida, e i lavoratori si rendevano subito conto del carattere particolarmente grave della controffensiva della Confindustria, del suo aspetto politico, per il chiaro collegamento fra la iniziativa del padronato e quella della destra per soffocare e annullare il programma del centro-sinistra.

Caratteristico, nella riunione dell'« attivo », fu la serenità con la quale la nuova situazione venne esaminata. Si discusse molto sulle forme di lotta da adottare ma nessuno parlò di « scioperi generali ad oltranza ». Si capì subito che la strada per resistere un'ora di più del padrone era rappresentata dallo sciopero articolato.

Due questioni soprattutto sono uscite nel dibattito, quella dell'unità sindacale e quella della solidarietà delle altre categorie. L'unità sindacale, a livello di categoria, è buona, è un patrimonio prezioso conquistato durante la lotta e vigorosamente difeso durante la lotta. E' possibile fare di più? La Camera confederale del Lavoro ha proposto recentemente, come è noto, la costituzione di un « cartello » permanente fra i tre sindacati e la proposta, seppure sino ad oggi respinta dalla CISL e dall'UIL, è però entrata nelle fabbriche.

Il ragionamento dei lavoratori è semplice: « Se il cartello fosse una realtà le cose andrebbero meglio ». Ecco, per esempio, la decisione di istituire le « casse di resistenza », ecco i sempre più frequenti incontri per coordinare programmi e piani di scioperi: non è dunque positivo, e possibile, camminare più speditamente sulla strada dell'unità sindacale?

A questo discorso si collega quello della « solidarietà ». I metallurgici non hanno certo una concezione mitica dello sciopero generale. Ma sanno che questa lotta riguarda soltanto essi perchè l'obiettivo della Confindustria è di mandare indietro l'intero fronte sindacale. Che questa consapevolezza sia oggi generale tra i lavoratori di tutti i settori è dimostrato dalle decisioni prese dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e di altre località ancora ove è già stato indetto lo sciopero generale dell'industria.

E la necessità di una risposta di tutti i lavoratori, di tutta l'opinione pubblica, incominciando dai partiti democratici, diventa evidente specie a Milano se si pensa che qui è l'Assolombarda, l'ala più oltranzista della Confindustria, quella che punta sulla rivincita.

Adriano Guerra

Revocata con la lotta la serrata alla T.L.M.

BRESCIA, 17

Con due giorni di occupazione della fabbrica, i metallurgici della TLM hanno costretto la direzione a revocare la serrata decisa per rappresaglia ed intimidazione contro la ripresa della lotta.

La vigorosa reazione degli operai e la solidarietà espressa dai metallurgici di altre fabbriche, che hanno scioperato ieri, ha quindi ottenuto un brillante successo che sconfigge la linea oltranzista confindustriale, tentata dalla direzione aziendale. Da domani, riprende la lotta articolata programmata in precedenza dai sindacati.

Il « protocollo » dei sindacati

Per le aziende che vogliono evitare gli scioperi

Per incanalare le proposte di accordo che, dopo l'ultima rottura, son venute da parecchi imprenditori metallurgici, i sindacati hanno varato un nuovo « protocollo » di accordo d'acconto, che isola la Confindustria sulle questioni di principio da essa cocciutamente sostenute nelle trattative delle settimane scorse. Le fabbriche i cui proprietari accetteranno il « protocollo » saranno esentate dagli scioperi che sono previsti in questa nuova fase dell'aspra battaglia contrattuale. Ed ecco il testo del « protocollo ».

Come premessa, l'azienda riconosce che il nuovo contratto di lavoro dovrà prevedere l'articolazione a livello settoriale e per i seguenti settori: siderurgia, autoaviomotoristico (comprensivo della produzione di carrozzerie); elettromeccanico ed elettrotecnico; fonderie di seconda fusione; cantieristico; meccanica generale, con libertà di negoziazione, nell'ambito del contratto nazionale, per i seguenti istituti: orario di lavoro, minimi tabellari, inquadramento professionale, indennità per lavori nocivi e pesanti. L'azienda si impegna inoltre a non effettuare alcun assorbimento dei miglioramenti realizzati sia con accordi di carattere aziendale, di gruppo e di settore, sia sotto qualsiasi altra forma sui miglioramenti che deriveranno dal rinnovo del contratto nazionale, salvo per quanto riguarda accordi di acconto definiti a partire dal 1. luglio '62 e per le riduzioni d'orario effettivamente applicate.

L'azienda si impegna:

1) a collocare presso l'ingresso dello stabilimento un albo a disposizione dei sindacati di categoria aderenti alle organizzazioni nazionali, per l'affissione di comunicati. Tali comunicazioni dovranno riguardare materia attinente alla regolamentazione del rapporto di lavoro. Copia delle comunicazioni di cui sopra dovranno essere tempestivamente inoltrate alla direzione.

2) Ad operare la trattenuta per contributi sindacali e di eventuali contributi straordinari, previo rilascio di delega firmata dagli interessati e secondo procedura da concordarsi.

3) A concedere ai lavoratori membri di organi direttivi delle confederazioni sindacali, delle Federazioni nazionali di categoria e dei sindacati provinciali aderenti, permessi orari retribuiti per partecipare a riunioni degli organi stessi. L'assenza dal lavoro dovrà essere espressamente richiesta per iscritto dalle organizzazioni predette. Per l'adempimento delle funzioni di cui sopra, nonchè per quelle inerenti a cariche pubbliche elettive, sarà concesso, a richiesta, un periodo di aspettativa della durata massima di sei mesi rinnovabile, durante il quale il rapporto di lavoro rimarrà sospeso

4) Il lavoro a cottimo viene regolato in base ad apposito articolo che viene allegato al protocollo (accordo Intersind sui cottimi).

5) Il lavoro sulle linee a catena ed a flusso continuo viene regolamentato in base all'articolo di cui all'allegato dell'accordo Intersind sulle catene.

6) *(Per le aziende dove non esiste il premio di produzione).* Viene istituito il premio di produzione. Le parti si impegnano a definire, entro un mese dalla firma del presente accordo, il premio di produzione, negoziando: la base del premio, la formula per la valutazione delle variazioni di rendimento, il valore salariale degli incrementi. La base del premio sarà definita entro un arco variabile dal 3 al 10 per cento delle paghe-base risultanti dal presente accordo. La scadenza del premio è fissata a 18 mesi dalla data di stipulazione dell'accordo. (Per le aziende aventi un numero di dipendenti inferiore alle 50 unità, il premio di produzione può essere sostituito con una indennità di mancato premio pari al 5 per cento delle paghe definite dal presente accordo).

(Per le aziende dove esiste il premio di produzione) — Alla scadenza del premio, tra l'azienda e le organizzazioni sindacali si procederà alla negoziazione del premio, secondo le tabelle fissate nell'accordo.

7) I minimi tabellari vengono aumentati tenendo conto del minimo dei livelli Intersind, secondo i vari settori.

8) Viene effettuato un nuovo inquadramento delle qualifiche professionali, in base a 5 categorie operaie, 2 di intermedi e 4 impiegatizie, con un aumento salariare rivalutativo in base ai seguenti parametri, riferiti alla nuova paga base del manovale comune dopo l'applicazione del precedente articolo 7.

Altre norme previste dal « protocollo » riguardano i minimi retributivi per i minori, l'orario di lavoro settimanale, gli scatti biennali di anzianità, l'indennità di malattia e l'indennità di dimissioni e di licenziamento.

La presentazione a Roma

Tradotto in italiano l'aspro racconto di A. Solgenitsyn

Il valore letterario del libro e la testimonianza di realtà - La volontà di indagine sul passato e di rinnovamento per il presente

E' stata presentata ieri sera la traduzione italiana — condotta a tempo di record — dell'ormai famoso racconto di Aleksandr Solgenitsyn, « Una giornata di Ivan Denissovic », che uscì un mese fa sulla nota rivista sovietica diretta da Tvardosky *Novi Mir*. Come è ormai costume, quando appare in URSS una novità letteraria che abbia anche un vivo sapore di attualità politica e sociale, gli editori italiani vanno a gara nel riprodurla nelle loro edizioni. In questo caso la gara è stata vinta dall'editore Garzanti, con la traduzione di Giorgio Kraiski, in un elegante volume di 204 pagine, al prezzo di mille lire. Sono frattanto annunciate altre traduzioni di quest'opera che ha suscitato il più vivo, ed anche sensazionale interesse per la materia che l'autore affronta: la vita dei detenuti di un campo di concentramento sovietico in periodo staliniano, dopo la seconda guerra mondiale, e precisamente intorno al 1951.

Ad illustrare valore e risultati del libro si sono succeduti ieri nella sede romana di Garzanti Paolo Alatri, Domenico Bartoli ed Enzo Forcella. Paolo Alatri, che ha preso la parola per primo, anche in qualità di segretario dell'Associazione Italia-URSS, ha voluto anzitutto porre in rilievo un carattere del libro, che gli stessi scrittori sovietici sottolineano largamente (sulla fascetta dell'edizione italiana è riferita una significativa frase di Victor Nekrasov: « Dopo questo libro gli scrittori sovietici dovranno trovare nuovi argomenti, un nuovo stile », vale a dire il suo straordinario valore letterario. E' un linguaggio che adopera largamente la parlata contadina e, su questo impianto linguistico, impiegato con grande originalità, innesta il gergo tipico dei detenuti.

Questo valore letterario — ha aggiunto Paolo Alatri — ci illumina altresì sul carattere del racconto, che non è un pamphlet politico, di natura strumentale, bensì una testimonianza profonda, vissuta con grande unità di stile e serenità di accenti e che proprio per questo ha suscitato la più vasta emozione ed ha raccolto i più significativi elogi dalla stampa sovietica.

Naturalmente — come ai nostri lettori è noto attraverso una corrispondenza da Mosca dell'*Unità* — la materia del racconto è estremamente drammatica: descrive le sofferenze di uomini che vivono una vita durissima e che sono vittime, quasi tutte innocenti, di un'ondata di repressione atroce. L'oratore ha osservato inoltre che, proprio per la luce che il racconto di Solgenitsyn fa sulla tragedia di tutto un popolo, la sua pubblicazione sta a testimoniare la volontà dei dirigenti sovietici di denuncia: con la massima forza errori e brutalità perchè un simile passato non possa più tornare. Il caso del racconto di *Novi Mir* non è, infatti, isolato bensì si inserisce in un processo di chiarificazione, e di liberalizzazione della vita culturale in URSS che dobbiamo salutare come irriversibile ed estremamente positivo.

A. Solgenitsyn in una rara foto

Gli altri due noti giornalisti che hanno preso successivamente la parola hanno sottolineato il valore di testimonianza, storica e sociale, del racconto, gli aspetti allucinanti del mondo che esso descrive. Domenico Bartoli, dopo avere rilevato come il regime del campo si riveli estremamente duro, anche se non crudele e sadico, e aggiunto come l'autore riesca a trasfondere egregiamente il calore di umanità che anima i personaggi, ha riassunto alcuni dei casi più significativi qui incontrati: tutti casi che provano l'arbitrio della condanna a cui gli uomini del « lager » erano sottoposti.

Enzo Forcella, a sua volta, si è detto perplesso sulla vera chiave in cui il libro va letto. Vi è, indubbiamente, una chiave letteraria, che si apparenta a una illustre tradizione della narrativa russa dell'Ottocento (basti pensare a Dostojevsky). Vi è però anche una chiave umana più semplice che si può riferire a questa constatazione: i personaggi del racconto vivono un'esperienza che va al di là delle loro capacità di comprensione umana, perchè non sanno la ragione vera per cui si trovano lì dentro: di qui un'atmosfera kafkiana, un rapporto tra individuo e società che riflette la classica situazione della estraniazione umana subita dal prigioniero.

Va da sé che ciò appare all'oratore come una prova di condanna per una intera società. Senonché, intervenendo ulteriormente, in risposta ad alcuni quesiti del pubblico, Paolo Alatri ha potuto ribadire come la testimonianza di Solgenitsyn, l'eco che essa ha avuta, stanno invece a dimostrare la capacità di autocritica della società sovietica e la sua effettiva volontà di sanare le piaghe del passato.

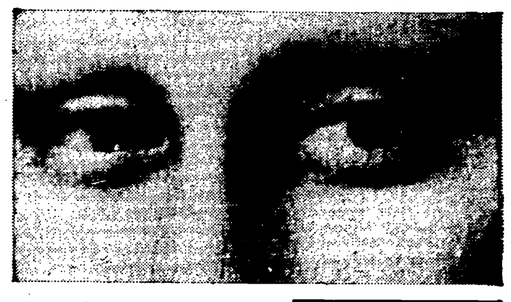
p. s.

Corrispondenze da Washington via «Relay»

WASHINGTON, 17

La Nasa, l'ente spaziale americano, ha messo a disposizione della agenzia giornalistica italiana « Ansa », il satellite « Relay » per uno speciale programma in occasione della visita di Fanfani a Washington. La trasmissione, che consisterà in circa un migliaia di parole avverrà domani mattina fra le sei e venti e le sette del mattino. E' il primo esperimento del « Relay » usato come una agenzia di stampa. Le telescriventi dell'agenzia italiana entreranno grazie al satellite artificiale in diretto collegamento con gli Stati Uniti attraverso la stazione trasmittente di Andover (Maine) che farà da tramite fra Washington e il « Relay ». In Italia dal « Relay » la trasmissione sarà captata dalle apparecchiature del Fucino.

PITTURA
ARCHITETTURA
SCULTURA
CESELLO
OREFICERIA



MINIATURA
CERAMICA
VETRO
MOBILI
ARAZZI
TAPPETI

ricomincia
dal primo fascicolo
nelle edicole

Capolavori nei secoli

enciclopedia settimanale di tutte le arti figurative di tutti i popoli in tutti i tempi.

120 fascicoli completamente a colori che formeranno in poco più di 2 anni 10 magnifici volumi. Un'opera d'arte sull'arte.

FRATELLI FABBRI EDITORI